

AMORE E GIUSTIZIA*

Roberto Della Rocca*

Quando il Signore Dio ha manifestato l'intenzione di creare il mondo c'è stata una opposizione degli angeli, che si sono divisi in due categorie. Una parte degli angeli si è ribellata a Dio sostenendo che non doveva creare l'uomo, perché avrebbe scatenato soltanto problemi. Nel *Midrash* si trova la messa in scena della storia. Alcuni angeli hanno detto a Dio: «Sì, si deve creare l'uomo» altri hanno detto «No, non lo si deve creare». Fra i sostenitori di chi diceva di sì c'erano la generosità e la giustizia, perché sostenevano che l'uomo sarebbe stato capace di praticare queste due virtù. Al contrario l'angelo della verità sosteneva che l'uomo non doveva essere creato, perché l'uomo è menzogna e l'angelo della pace ugualmente si opponeva alla creazione dell'uomo, perché l'uomo è conflitto, è pericoloso se è scontento di se stesso e se sarà scontento di se stesso lo sarà anche degli altri; meglio quindi non crearlo.

Questo testo mostra bene che l'essere umano è un'equazione che non ammette soluzione, perché si giunge a questo paradosso: non si deve creare l'uomo, però lo si deve creare. Se non lo si crea si scontentano la giustizia e la generosità, se lo si crea si va contro alla verità e alla pace. La generosità e la giustizia, infatti, non dicono semplicemente lo si può creare, ma lo si deve creare: c'è bisogno di qualcuno che nel mondo porti i valori dell'amore e della giustizia e l'uomo è capace di portare tali valori nel mondo.

Come si risolve questa situazione di *impasse*? Il Creatore a questo punto doveva essere assai infastidito. Che cosa fa? Prende la verità e la getta a terra. C'è un versetto della Bibbia che dice: «Tu hai gettato la verità a terra» (cf Dn 8,12). Che vuol dire questo? C'è un altro versetto, nei Salmi che dice: «La verità germoglierà dalla terra» (Sal 85,12). È come se la storia umana fosse una sorta di maturazione: è stato necessario trattare male la verità, affinché l'essere umano esista. Ora non c'è più verità, ma c'è almeno la promessa che possa germogliare dalla terra. Questo detto mostra bene che è stato necessario un atto di forza di Dio contro i suoi stessi criteri la pace, la verità, la generosità, la giustizia; questi atti non sono solo degli angeli, ma passano in Dio stesso, che ha dovuto sacrificare un po' di se stesso, affinché l'essere umano possa esistere. Questo è il senso del versetto: «Tu hai gettato la verità a terra».

Gli angeli che hanno contestato la creazione sono, per così dire, più realisti del re; sono più religiosi di Dio, vogliono salvare il nome di Dio; in nome della pace di Dio e in nome della verità assoluta rifiutano la creazione di chi può sconvolgere questa pace e di chi può mettere in discussione questa verità, ma Dio è d'accordo ad accettare questo rischio. Preferisce l'essere umano fallibile agli angeli infallibili: per questo ha gettato la verità a terra e questa si è frantumata. Questo è un *midrash* di una lettura omiletica della Bibbia, che va molto lontano; l'essere umano è inserito in questa dimensione direi impossibile..

Amore e giustizia

* Segretariato Attività Ecumeniche (a cura di), «*Camminare in novità di vita*» (Rm 6,4) *In dialogo sull'etica*, Atti della XLVIII Sessione di formazione ecumenica, Chianciano Terme, 24 – 30 luglio 2011, Paoline, Milano 2012, 59-64

* Roberto Della Rocca è rabbino a Milano, direttore del Dipartimento Educazione e cultura dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (UCEI)

1 Parlare dell'amore e della giustizia ha senso, perché questo corrisponde all'etica, ma l'amore e la giustizia hanno un senso diverso nell'esperienza dell'essere umano. L'amore infatti per esperienza è contro la giustizia. L'essere amato acquista per tutti importanza senza pari rispetto ad ogni altro individuo. Chi ama senza essere riamato soffre di una pena immeritata e di una punizione senza colpa.

Tra amore e giustizia c'è un rapporto molto teso. Tutti rifiutiamo il razzismo, ma l'amore è a suo modo un po' razzista, perché per ragioni inspiegabili include alcuni nella nostra intimità ed esclude tutti gli altri. C'è una esclusione che ammettiamo nell'ambito dell'amore e che rifiutiamo nell'ambito della giustizia. Quindi la giustizia non solo porta, come è ovvio, a correggere l'odio, l'ostilità, il conflitto, ma anche a correggere l'amore. Se leggiamo il versetto 6 del capitolo 8 del Cantico dei Cantici: «... forte come la morte è l'amore, ...le sue scintille sono fiamma ardente». - Attenzione che qui non stiamo parlando solo dell'amore del pastore verso la pastorella, ma metaforicamente la Bibbia sta parlando dell'amore di Dio per il suo popolo – vediamo come l'amore è esclusivo, la giustizia, invece, è inclusiva *erga omnes*; l'amore è intemperante, mentre la qualità della giustizia è la temperanza; l'amore è concentrato, mentre qualità della giustizia è la sua diffusione; l'amore è sbilanciato, mentre la giustizia ha in mano la bilancia; l'amore è cieco perché è arbitrario e singolare, la giustizia è cieca per motivi opposti per non essere né arbitraria, né singolare. Anche nell'iconografia tradizionale amore e giustizia sono entrambi bendati, ma la loro benda ha significati esattamente opposti.

Uno dei perni della «famigerata» elezione di Israele è l'amore come è detto nel Deuteronomio 10,14-15: «Ecco al Signore tuo Dio appartengono i cieli, i cieli dei cieli, la terra e quanto essa contiene. Ma il Signore predilesse i tuoi padri, li amò, e, dopo loro, ha scelto fra tutti i popoli la loro discendenza, cioè voi, come oggi». Ci sono due versetti divisi da un «ma» (*raq*), come se la prima osservazione universalistica fosse in contrasto con la seconda particolaristica, che sancisce il privilegio. Il seguito di questo testo, però, invita il popolo, che Dio ha dichiarato di amare in maniera esclusiva, a risanare, bilanciare, correggere l'arbitrio dell'amore con un atto di giustizia. Così infatti prosegue «Circonderete dunque il vostro cuore ostinato e non indurirete più la vostra nuca; perché il Signore vostro Dio... non usa parzialità e non accetta regali, rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito» (Dt 10, 16-18). Vi amo dice il Signore ma voi dovete giustificare il privilegio con una contropartita che è il vostro merito. Dovete rispondere al mio amore arbitrario con la mia giustizia che non è arbitraria. A voi colmare questa contraddizione rendendo all'orfano, alla vedova e allo straniero quanto ad essi è dovuto. Così la predilezione è trasformata in dono di scambio. Come l'amore nuziale presuppone un dono privato, il fidanzamento, ma poi tutto questo va trasferito sul terreno del contratto delle nozze a cui presiedono i valori pubblici della giustizia e della lealtà. Quindi anche l'elezione divina è sempre condizione condizionata. Tutta la tradizione rabbinica, che solleva il problema della giustizia nel rapporto con l'amore, sottolinea la tensione fra i due e la necessità di miscelare l'amore con la giustizia..

La coincidenza fra amore e giustizia appartiene all'utopia messianica ed è la tentazione di ogni forma di messianismo realizzato. nel quale l'amore sussume e sostituisce la giustizia. Questo è detto in modo esplicito nel Salmo 85, «L'amore e la giustizia si sono bacciate».

C'è un amore che dispone al perdono al punto di essere conniventi con il male, e c'è una giustizia così innamorata di se stessa da distruggere il mondo, il cosiddetto narcisismo della giustizia. Il Talmud fa un continuo sforzo a correggere la giustizia con l'amore e questo è quello che i rabbini chiamano la misericordia, *rachamim* (plurale), che in ebraico deriva dalla parola: *rechem* utero, perché solo una mamma dal cui utero è uscita la sua creatura può essere capace di un atto d'amore incondizionato. Ma esiste anche una correzione dell'amore da parte della giustizia.

Questo è quello che si chiama il braccio destro rispetto al braccio sinistro di Dio. Sono anche le due dimensioni di Dio: la misura e la giustizia, la misura e la misericordia.

Noi chiediamo nelle preghiere a Dio di giudicarci con la misericordia, l'amore viscerale, e di insegnarci ad agire con misericordia e giustizia. Il ponte fra misericordia e giustizia è proprio l'etica con una faccia rivolta verso l'amore ed una rivolta verso la giustizia. Se noi assumiamo come modello dell'etica il famoso versetto 18 del capitolo 19 del Levitico: «Amerai il tuo prossimo come te stesso», presupponiamo che si ami se stessi e che l'amore, che non ha misura, diventi esso stesso unità di misura. Come dire: «Amerai il tuo prossimo prendendo come unità di misura l'amore per te stesso». Lo sforzo che ciascuno deve fare è accettare di vedersi in terza persona e vedere la terza persona come un «io». L'etica è quindi la capacità di sdoppiarsi abdicando alla propria centralità. I rabbini insistono non tanto sull'identificazione con l'altro, ma sull'agire verso l'altro nel modo in cui si desidera che l'altro agisca verso se stesso, comportarsi dunque, rispettando i diritti dell'altro: «Non fare all'altro ciò che non vorremmo fosse fatto a noi»

Tutti conosciamo il giudizio di re Salomone nel capitolo 3 del I Libro dei Re, la famosa storia di due prostitute che si addormentano con due neonati in braccio. Durante la notte una delle due donne schiaccia il suo bimbo, che muore soffocato. Allora prende dall'altra donna il bambino vivo e lo poggia tra le braccia il suo morto. Al mattino, al risveglio, la donna a cui è stato sottratto il bambino si accorge di essere stata defraudata, reclama il figlio vero, ma l'altra sostiene che è suo e così si rivolgono al re Salomone proclamando entrambe che il bimbo vivo è il proprio. Salomone disse: «Portatemi una spada, dividete in due parti il bambino vivo datene una metà all'una e una metà all'altra. Ma la donna di cui era il bambino vivo, si sentì commuovere le sue viscere (attenzione che la Bibbia usa la stessa parola della misericordia di Dio *rachemiah*) per il bambino vivo e disse: «Ti prego mio Signore sia dato a lei il bambino vivo», mentre l'altra diceva «non deve essere né mio, né suo, dividetelo». Allora il re sentenziò dicendo: «Sia dato alla prima il bambino vivo, non uccidetelo, questa è sua madre». Tutto Israele ascoltò la sentenza pronunciata dal re ed ebbero timore del re, perché videro che c'era in lui la saggezza di Dio per la giustizia».

Che cosa significa questa storia? Qui la verità si basa sul giusto giudizio. Salomone è colui che pratica la giustizia e il popolo capisce che in Salomone c'è tutta la saggezza (*hochmah*) di Dio. Questo episodio richiama il contrasto fra amore e giustizia o almeno fra amore e caricatura della giustizia, intesa come equità; si alza la spada per dividere un bambino, oggetto della contesa, in parti uguali, una caricatura formale della giustizia. La giustizia spacca la bontà in due, ma l'amore della madre vera si rivela proprio invocando l'ingiustizia: «Sia dato il bambino a chi non ne ha il diritto, purché viva». Paradossale, perché la vera madre invoca l'ingiustizia, la falsa madre invoca la giustizia: «Sia diviso ugualmente il bambino». Quindi sullo sfondo un criterio egualitario tra la madre del bambino morto e quella del bambino vivo; entrambe saranno alla pari, l'una e l'altra senza più figlio.

Attraverso una via tortuosa l'opposizione fra amore e giustizia apre la strada per una loro ricomposizione. La voce dell'amore che invoca l'ingiustizia: «Sia dato il bambino vivo a quella che non è sua madre» rivela la verità. Su questo si fonda il giusto giudizio. Come è detto su tre cose si regge il mondo: la verità, il giudizio e la pace. Le tre cose, in realtà, sono una sola: se il giudizio sbaglia sulla verità ne risente la pace. Ma Salomone è colui che esercita la saggezza di Dio, perché capisce che fare giustizia non significa applicare il 50% di giustizia e il 50% di amore, ma la saggezza divina è un autentico dosaggio «saggio», che considera il contesto in cui va applicata la giustizia.

Alla fine del giorno di Kippur, il più denso di spiritualità, dopo aver trascorso 25 ore senza mangiare e senza bere in preghiera assoluta, noi ebrei terminiamo la GIORNATA invocando per sette volte: «Dio è il Signore». Questi due nomi significano: «il Dio della misericordia e il Signore della giustizia». Come dire che la nostra azione qui in terra deve avere un riflesso, una corrispondenza con queste due dimensioni di Dio, che gli angeli, al momento della creazione,

hanno cercato di scindere. Noi possiamo fare in modo che queste due dimensioni di Dio nel reggere il mondo possano agire in armonia, perché se Dio regge il mondo bilanciando amore e giustizia , insegna anche a noi creature a bilanciare queste due dimensioni.

Il Talmud ci raccomanda facendo questo confronto della mano sinistra di Dio, la misericordia, e la mano destra, quella dell'amore, di usare la sinistra quando dobbiamo dire una cosa dura a una persona, ma dobbiamo usare la destra nell'avvicinarla, perché non esiste persona più lontana di una persona vicina che si allontana; e non esiste persona più vicina di una lontana che si avvicina.

